MOSÈ ORATORIO A CINQUE VOCI DA CANTARSI NELLA VENERABIL COMPAGNIA DI S…

Piero Alessandro Ginori, Lorenzo compositore Conti







MOSE'
ORATORIO
A CINQUE VOCI
DA CANTARSI NELLA VENERABIL COMPAGNIA

DI S. JACOPO
DETTA IL NICCHIO

POESIA

DELL'ILL.MO S. PIER ALESSANDRO GINORI

MUSICA

DEL REV. SIG. LORENZO CONTI

E dal medesimo dedicata

ALL'ILLUSTRISS. SIGNORA

ELEONORA'
MANNELLI







IN FIRENZE. Per Vincenzio Vangelisti. MDCCIV.

Con licenza de' Superiori.



INTERLOCUTORI.

Faraone Re d' Egitto.

Termutte ſua Figlia.

Conſigliere di Faraone.

Madre di Mosè.

Maria Figlia della medeſima.

Coro di Damigelle.



ILLUSTRISS. SIGNORA

'armonia di musiche note unita al concerto degli strumenti, colla quale ho procurato di adornare i versi del presente Oratorio, e renderlo grato, e sonoro agli orecchi degli ascoltanti, essendo il primo parto, che dò alla pubblica luce, non sò a chi meglio consacrarlo, che al merito di Vosignoria Illustrissima, sicuro, che sotto il manto della sua benefica protezione, potrà meglio difendersi dalle censure, ed essere da tutti con più benignità compatito. Tanto più che essendo ella Dama per le doti di spirito, riguardevole, amante della gioconda professione della musica, come ha dimostrato nelli scorsi mesi del Carnevale, e come attualmente dimostra, nel degnarsi di volermi per direttore della medesima disciplina alla sua prole d' indole così vivace, mi è parso ancora, d' esser tenuto per debito di giustizia, e di gratitudine a farne un dono alla benignità di VS. Illustriss., che colla grandezza dell'animo suo, come fiume reale, che accoglie ogni piccolo ruscelletto, saprà volentieri gradire questo piccol tributo d'ossequio, che umilmente ardisco di presentarle, mentre facendole divotissima reverenza resto

Di VS. Illustriss.

F.r. li   Marzo 1704.

Umiliss. e Devotiss. Serv.
Lorenzo Conti.



PARTE PRIMA.

Far. Ensieri
Guerrieri,
Gelosi nell'alma
Venite a consiglio.
Jo Rè più non sono,
Se al regio mio trono
E' base il periglio.
E fin a quanto o Stelle
Il superbo Isdraelle
Germoglierà sì numeroso, e forte?
Per troncare a quest' Idra
Le teste rinascenti,
Ruoti l' orrenda falce oggi la morte.
Da una strage empia, e fatale
Corra il sangue
Il mio manto a imporporar.
Perchè l' ostro mio reale
Al pallor di volto esangue
Possa meglio sfavillar.
Olà!
Cons. Che chiedi, o Sire?
Far. Entro le fauci
Del Nido ingordo ogni fanciullo ebreo
Dal sen materno sciolto
Resti prima che morto, oggi sepolto.
E sia quel vasto fiume
Che delle glorie mie lieto rimbomba
A chi nacque a miei danni, e cuna, e tomba.
Cons. Giusto, e saggio decreto.
Il Sol per far sue doti uniche, e belle
Geloso eclissa in Ciel tutte le stelle.
Sorge orgogliosa
Pianta fastosa,
Se non s'atterra
Allor che nasce.

E più

E più severa
Cresce la fiera,
Se non s' uccide,
O muore in fasce.

Ter. Sospendi, o Genitor, gl' irati affetti:
Non può la tua potenza,
In quei teneri petti,
Altra colpa punir, che l' innocenza.
Già sento, che sospirauo
Dolenti, e pietose
Le mani amorose,
E chiedon pietà.
Ma freme, e s' adira
Con fulmini orribili,
Con lampi terribili,
Il Ciel, che rimira
La tua crudeltà

Mad. Dormi sul petto mio, vezzoso figlio;
di Mos. Luce degli occhi miei,
Che del placido sonno
Fra l'ombre, e fra l'orror più vaga sei.
Se moro
Se v' adoro
Belle luci
Luci belle
Lo sa il cuore,
Che d' Amore
Sol per voi sempre languì.
In voi nacque,
In voi s' accese
Stelle care
Care Stelle
La favilla
La scintilla
Ch' il mio petto incenerì.
Pace a questa maggiore
Sperar dal Ciel non oso,
Se dorme nel mio seno il mio riposo

Mar. Madre

Mad. Non risvegliare
di Mos. Le pupille care
Del tuo Mosè, che dorme.

Mar. Ahi cruda sorte,
Il dolce senno suo, sonno è di morte.

Mad. E qual mi narri, o figlia
di Mos. Improviso accidente
Del mio pegno innocente?
Mar. Con queste lagrime
Ti svelerò
La legge barbara
Dell'empio Rè!
Ma come misera
Più viverò,
Se di resistere
Speme non v'è.
Madre ---
Mad. di Mos. Palesa.
Mar. Oh Dio
Mad. di Mos Se non parli m'uccide il dolor mio.
Mar. Con editto fatale
Faraone il tiranno
Vuol che del Nilo sia preda ferale
Ogni fanciul delle Matrone ebree.
Madr di Mos. O tu sogni, o vaneggi.
Mar. Jo non t'inganno.
Mad. di Mos. E non m'opprimi ancor crudele affanno?
Vò pria lasciarmi svellere
Dal fato inesorabile
L'alma da questo cor.
Che dal mio sen dividere,
E poi crudele uccidere
Il caro mio tesor.
Ma in van tento, e presumo
Oppormi d'un Tiranno all'inclemenza,
Troppo caro, e gradito
Trofeo della barbarie è l'innocenza.
Mar. Deh consolati, o Madre
E se in amor costante
Offrir non vuoi per vittima il tuo figlio
All' Egizio Regnante,
Col cuor devoto, e pio
Offrilo umile in olocausto a Dio.
E' gioire
Non martire,
A chi pena,
La costanza.
Quanto più cresce il dolore
Sempre più l'invitto cuore

Di

Di domarlo hà la ſperanza.

Far. Miro ognor d'un mio ſguardo al cenno ſole
Tributario l'Egitto alle mie piante,
E pure ancor tremante
Dal ſoſpetto agitato
M'è forza paventar la ſorte, e il fato.
Larve torbide, e funeſte
Dileguatevi da me:
Se turbate ognor moleſte
L'alma nobile d'un Rè.

Conſ. Non più Signor, deh ſgombra ogni timore;
Hà già veduto afflitto
Del tuo giuſto furore
Senza ſperar lo ſcampo
Tutto Iſdrael folgoreggiare il lampo.

Far. Del Popolo rubelle
E' già forſe ſommerſo ogni germoglio?

Conſ. Morì lo ſtuolo imbelle
E in eſſo ancor l'uſurpator del Soglio.
Spera, trionfa, e godi,
Sereno il Ciel t'arride
E non l'intendi ancor?
Mirale, ſe non l'odi,
Per renderti felice
Tutte le Stelle fide
Splendono a tuo favor:

Term. Il torrente và faſtoſo
Orgoglioſo
Diſſipando erbette, e fiori:
Se nel verde, e vago Aprile
Egli inonda
Su la ſponda
Gonfio, e gravido d'umori.
Così dal regio ſeno il varco aperto
Per Geloſia di regno
Il tirannico ſdegno
Impetuoſo, e altero
Opprime qual torrente
I pargoletti più leggiadri, e belli,
Della florida età parti novelli.

Mar. Porgi o Madre al tuo figlio
Sì candido, e vermiglio
Del tuo materno ſen gli ultimi ampleſſi.
De i regij cenni eſpreſſi

 Giun-

Giunta è l'ora fatal
Mad. Dunque non lice
di Mos. Più goder la mia vita?
Stelle, soccorso, aita.
Pupille del mio bene
Degl' astri più serene
Nò che non voglio estinguere
Il vostro lume.
O quante volte amore
Al vostro caro ardore
Mi fece l'alma struggere,
E dar baci soavi
Al mio bel nume.
Prendilo amata figlia.
E di quei flutti in seno
Tu lo sommergi almeno.
Mar. Non hò le viscere
Di fiera tigre
Ma sol d'amor.
Mi sento accendere
Ma sol d' affetto
Non di rigor.
A te s' aspetta o Madre
Render pago il tiranno.
Mad. di Mos. M'opprime il seno un tormentoso affanno.
Mar. Pur è forza eseguir d'ognun che regge
Ogni barbara legge.
Mad. di Mos. Troppo o figlia il mio ben troppo innamora.
Mar. Ma troppo perigliosa è la dimora.
Mad. Di questa culla in seno
di Mos. Composta sol di teneri virgulti
E di bitume aspersa io l'abbandono;
Al mio Dio lo consacro,
E pronta io rendo al donatore il dono.
Mar. Se tu confidi appieno
Nell' immenso fattore,
Mosè non soffrirà sinistri insulti.
Nell' onda, nel foco, nel gelo
Scherza, e ride la bella Virtù.
Ad ogni ora
Fidò il Cielo,
L' accarezza
L' avvalora
Perchè sempre geloso ne fù.

Mad.

Mad. Adorato Mosè, lascia che almeno
di Mos. Imprima i mesti baci
Nel tuo volto sereno,
Nel tuo ciglio ridente.
Giacchè il Ciel lo consente
Vanne, vanne alla morte.
Ma con quali ritorte
M' avvinse il braccio amore,
Onde manca alla destra ogni vigore?
Soccorso, o figlia.
Mar. Eccomi pronta.
Mad. O Cieli
di Mo. Soccorrete il mio bene.
Mar. Ecco l'onda crudel, che a noi l'invola:
Spirate aure serene
Mad.di Mos. Sostenetelo o flutti.
Mar. Perchè non resti assorto
Gli appresterò di questo seno il porto.
Mad. Ed io col piede errante
di Mos. Lo seguirò costante.
Come vola
Fida, e sola
Su la sponda
Sovra l'onda
L'amorosa
Rondinella,
O qual geme
Finchè ha speme
Per amore
Per dolore
La vezzosa
Tortorella.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Far. Ell' oppreſſo Iſdraelle
Dimmi, e quali, o mio fido
Apporti al tuo Signor liete novelle?
Conſ. Su l' elemento infido,
Che aſſorbì loro i pargoletti figli,
Le Madri, e i Genitori
Spargono d' ogn' intorno urla, e clamori.
Far. Fra le nubi de i ſoſpiri
Scintillare a miei deſiri
Più bell' Iride vedrò.
Verſin pur dalle pupille
Le dolenti amare ſtille
Del lor pianto io goderò.
Ma queſto ancor non baſta.
Conſ. Sire libero imponi
Che nulla in terra al tuo voler contraſta.
Far. Con aſſiduo lavoro
Ergan, Torri, Città, Terme, e Coloſſi,
Nè giammai ſi conceda
Alla turba infedel pace, e riſtoro.
Conſ. Con tal ſervile aſprezza
Vedrai vinto ogni orgoglio; ogni alterezza.
Renda miſero l' ardire
Chi domar toſto lo vuol,
Che di raro nel martire
Far intrepido ſi ſuol.
Mad. Care piagge beate
di Moſ. Dov' è l' idol mio
Il mio figlio, il mio bene, il mio conforto?
Se ſia dell' onde aſſorto
Pende ancora dubbioſo il mio penſiero.
Quel mormorio dell' onde
Mi parla, e mi riſponde,
Ma inganna, e non conſola
Il mio tormento.
E l' aura luſinghiera

Pa-

Par che mi dica spera;
Ma fugge, e seco vola
Il mio contento.

Mar. La Genitrice ancora
Su l'arene del Nilo
Aspetta ma non vede
Del suo bel sol la sospirata Aurora,
La sua materna fede,
Qual combattuto scoglio,
Immobile la rende
Fra mille de i pensier varie vicende.
Arde, gela, spera, e teme
Piange, e ride un cuor amante
E tal'ora tutta freme
Di furor l'alma costante.
Madre --- ancor non m'ascolta
Ma stà qual calamita
Sempre fissa, e rivolta
Dove spira il suo figlio aure di vita.
Che pensi o Genitrice?

Mad. Ch'io son Madre infelice.

di Mos. Fuggì
Sparì
Da mè
La luce del mio sol
Nè mai più ritornò.
Per tutto aggiro il piè
Nè ancor la sorte vuol,
Ch'io possa rimirar
Quel ben che m'involò.

Mar. Jo parto.

Mad.di Mos. E dove?

Mar. A ricalcar del Nilo
Altra riva, altro lido.

Mad.di Mo. Vanne ch'io resterò su queste sponde
Sola col flebil eco
Che ascolta i miei lamenti, e mi risponde.

Ter. Mentre al moto dell'aure
In questa parte, e in quella
S'increspa l'onda inargentata, e bella,
Jo voglio o fide ancelle,
Fra quei limpidi umori,
Del meriggio temprar gli estivi ardori,

Intrecciate Donzelle festose
Danze liete col rapido piè;
E adornando il bel crine di rose
Amorose
Gioite con me.
E per far più gradito il mio soggiorno;
Risuoni d'ogn' intorno
Unito al vostro canto
Di bellica armonia dolce l'incanto.
Co. di Dam. Sonore
Canore
Risuonin le trombe.
Di placidi accenti
Di lieti concenti
Festeggino l'aure
L'Egitto rimbombe.
Term. Tacete, Ancelle, oh Dio,
Sospendete le danze.
Qual mostro è quello, e qual portento io veggio?
Mar. O che incontro opportuno,
O che felice oggetto:
Ecco la regia prole,
Che mira in grembo al Nilo il mio diletto.
Finger conviene.
Term. Olà pronte accorrete.
Mar. Jo volo ad eseguire i cenni tuoi.
(Perch'io giunga al mio cuore)
L'ali m'apresta Amore.
Ecco l'afferro, o Stelle,
Un pargoletto imbelle.
Deh contempla o Regina
Una beltà divina.
Term. Cieli chi vide mai
Così rara vaghezza.
Dite voi se in quei rai
Mortale esser mai può tanta bellezza?
Mar. In sì bel viso adorno
Starei per dir, che ha l'Oriente il giorno.
Non è, non è sì bello
Il pargoletto Sol,
Che nel fiorito sen
Della madre del dì
Spunta novello.
Il pargoletto Sol
Non

Non è sì bello.
O di barbaro cuore
Figlio infelice, e ſventurato infante.
E qual tigre crudel ---
Term. Non più dimore.
Opportuna Nudrice
Al pargoletto labro
Porga vitale umore.
Mar. Regina in vano tenti
Ch' Egizio latte ei beva,
Mentre è avvezzo fin' ora agli alimenti
Di Genitrice Ebrea.
Term. A te laſcio ogni cura
Di ritrovar chi ad allattarlo intenta,
Renda adulto il fanciullo, e me contenta.
Quanto ſoavi, e cari
Li zefiri che ſpirano
Danno conforto al ſen.
Or che poſſenti, e chiari
D'intorno a me s'aggirano
I rai del ciel ſeren.
Partiamo o fide, e nella regia iſteſſa
Cuna real s'appreſti al vago infante,
Giacchè regio dimoſtra anco il ſembiante.
Mar. Raſſerena le luci afflitta Madre,
Il Cielo, il Ciel pietoſo
Con prodigio amoroſo
Ti rende il caro figlio, e ti conſola.
Ad un' alma innocente
Egli accreſce i contenti, e non gl' invola.
Ancor non lo ravviſi?
Mira come in te fiſſa
Le pupillette immote.
M. di Moſ. La mia prole, il mio ben, queſti è il mio figlio?
O Dio già più non puote
Frenar le gioie il ſeno, e il pianto il ciglio.
Sì sì caro mio diletto
Nel mio petto
Vieni torna a ripoſar.
Dolce fiamma luſinghiera
Alla sfera
Corri, vola non tardar.
Deh rendi a me paleſe
Qual fato sì corteſe

Sor-

Sottrasse dalla morte
Il mio pegno adorato?
Mar. Quel Dio, quel Nume, a cui soggetti sono,
E vicende, e fortuna, e sorte, e fato.
Stringilo al seno, e intanto
All'albergo real volgiamo il passo.
M. di Mos. Alla Regia il mio figlio?
Un tenero agnellin del lupo ingordo
Alle fauci voraci, una colomba
Dell'aquila rapace al crudo artiglio?
Alla Regia il mio figlio?
Mar. Lungi il vano spavento
Vivere il mio Germano
Sicuro in grembo a morte
Non è, non è del Ciel nuovo portento,
M. di Mos. Io vengo ove m'imponi
Mar. Altro non resta
Che fingerti nudrice
Ed il nome occultar di Genitrice.
Mad. di M. Ch'io deva fingere
Col volto amabile
Del figlio tenero
Nol dice Amor.
Che potentissimo
Inevitabile
Nelle mie viscere
Desta l'ardor.
Term. Inclito Genitor, e qual portento
Di vezzosa beltade
Oggi t'offerse il Nilo?
Far. E che vedesti
Mar. Di pargoletta etade
Un' ignoto sembiante,
E nel vederlo io ne divenni amante.
Far. Vò vagheggiarlo anch'io,
Mar. Sarà pago il desio.
Ecco la sua nudrice
Che all'augusto tuo soglio
Ne porta il bel germoglio:
Mira Sire, e stupisci
Quale in quel labro ancor di latte asperso
Nella vaga pupilla
Raggio di maestà splende, e sfavilla.
Far. Se tesoro sì vago

Può

Può d'ſpenſare il Nilo
Cede, del Nilo al paragone, il Tago.
M'innamora il bel ſembiante
Mi luſinga la ſua beltà.
Degno è ben d'eſſer Regnante
Chi potè
Far d'un Rè
Prigioniera la maeſtà.
Pargoletto leggiadro
Mia ſpeme, e mio deſire
T'accolgo in queſto ſen
Conſ. Fermati, o Sire
Un angue ſi crudel nel petto annidi,
E tu feſteggi, e ridi?
Nè ancor paventi? E pure
A te morte minaccia, e a noi ſventure.
Deh ſu riſveglia omai l'odio, e'l furore
Nel generoſo cuore.
Beva pur quel labro perfido
Non del latte il dolce umor,
Ma di morte il rio velen.
E fra l'ombre oſcure, e pallide
Più non goda il traditor
Della vita il bel ſeren.
Mad.di Moſ. Che aſcolto?
Mar. Oh Dio che ſento?
Mad.di Moſ. Più non reſiſto al duolo.
Mar. Ahi che tormento
Far. Sì s'uccida il fanciullo
Il pargoletto mora
E chiuda il dì queſta naſcente Aurora.
Mad.di Moſ. Oh Cieli?
Mar. O Stelle.
Term. Ah che innocente è il figlio.
Far. Ma reo lo dichiarò ſaggio conſiglio.
Mar. T'aſcolta un Dio, ch'i tuoi diſegni atterra.
Far. Diſpenſi le ſue leggi
Egli nel Cielo, e Faraone in terra.
Ter. Genitor contempla almeno
Il mio pianto, e il mio dolor,
E poi nega a queſto ſeno
Di pietà l'alto favor.
Far. Non più! ſon vinto o cara
Dal tuo ſoave incanto

Viva

Viva pure il fanciullo.
E sia figlio fedel del tuo gran pianto.

Term. Grazie ti rendo, o Sire.

Far. Al pargoletto fiore
Già tre volte rapiro
Alla falce di morte empia, e crudele
La tua pietà, la mia clemenza, e'l Nilo.
Onde qual nostra Prole oggi s'onori,
E gli adornino il crin regij splendori.

Cero. S'annestino
S'apprestino
Liete palme
Eterni allori:
Su guerrieri non tardisi più.
Già regnano, trionfano
I vezzi, gl'amori
Clemenza, e pietà
Bellezza, e virtù.

Fine dell'Oratorio.